

1799

COSÌ NACQUE LA RIVOLUZIONE LUCANA

INTERVISTA CON ANTONIO LERRA

Antonio Lerra, professore di Storia moderna all'Università della Basilicata, spiega la genesi del processo che, dal 1799, creò le condizioni per la successiva battaglia risorgimentale



Professor Lerra, rispetto al contesto generale, può sintetizzarci gli aspetti caratterizzanti il 1799 in Basilicata? — Nell'ambito del complessivo contesto provinciale meridionale, il 1799 basilicotese risulta di rilevante portata e valenza, sia in termini di cultura che di pratica politica. Si consideri solo che nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* Vincenzo Cuoco connotò la Basilicata repubblicana del 1799 come il "Dipartimento il più democratico della Terra" e che da tempo la più rigorosa produzione storiografica ha letto il movimento di repubblicanizzazione basilicotese come più *spontaneo e duraturo* che nelle altre province, tanto più considerando che lungo tutta la fase repubblicana i francesi non misero piede in Basilicata. Al che va aggiunta la peculiarità dello stesso movimento controrivoluzionario, in ragione del quale anche la fase di derepubblicanizzazione ebbe avvio in Basilicata molto prima dell'arrivo delle truppe sanfediste organizzate.

Come spiegare, dunque, tali peculiarità? Ebbe una qualche incidenza il contesto della Basilicata pre-1799? — Certamente. Si consideri che ancora alla vigilia del 1799 erano presenti in Basilicata

all'incirca 50 famiglie feudali, che esercitavano le loro giurisdizioni sull'86% della popolazione, in un contesto socio-economico provinciale connotato da forte "rigidità di sistema". Poche e, spesso, le stesse famiglie, attraverso l'attiva presenza di propri componenti nei governi delle Università e dei Capitoli "clerali ricettizi" avevano il pieno controllo del potere locale. Dunque, oltre che una forte precondizione al "nuovo", anche un peculiare terreno di incubazione di crescenti focolai di tensione sociale, che si andarono accentuando proprio nel corso dell'ultimo decennio del Settecento, sfociando spesso in rilevanti manifestazioni di popolo, per la riduzione dei vari pesi fiscali, nonché, talora, anche contro le designazioni ed elezioni nelle magistrature locali. Significativamente, nell'ambito delle inchieste che fecero seguito alla congiura di Lauberg del 1794, fu riscontrata in Basilicata una peculiare rete di associazionismo politico. Un contesto, dunque, quello basilicotese, che ebbe forte incidenza sui tempi e i modi d'avvio e di sviluppo sia del movimento rivoluzionario che di quello controrivoluzionario.

Al riguardo, quali furono i tratti distintivi della fase di repubblicanizzazione in Basilicata? —

Pochi giorni dopo la proclamazione della Repubblica napoletana, in numerosi centri abitati della provincia furono innalzati alberi della libertà e costituiti i nuovi governi municipali repubblicani già entro la prima decade di febbraio, prima ancora, cioè, dell'arrivo dei commissari democratizzatori. Il che fu la risultante di un complesso intreccio di consapevoli e mature motivazioni politico-culturali insieme con riflessi della particolare situazione economico-sociale, opportunistiche gestioni delle circostanze per interessi di conservazione o conquista del potere locale, cui non furono estranei anche aspetti propulsivi di natura psicologica. Da ciò anche l'articolata composizione socio-professionale dei primi assetti amministrativi delle Municipalità repubblicane, con attiva partecipazione, anche in funzioni di governo, di parte rilevante del clero, oltre che di alcuni vescovi.

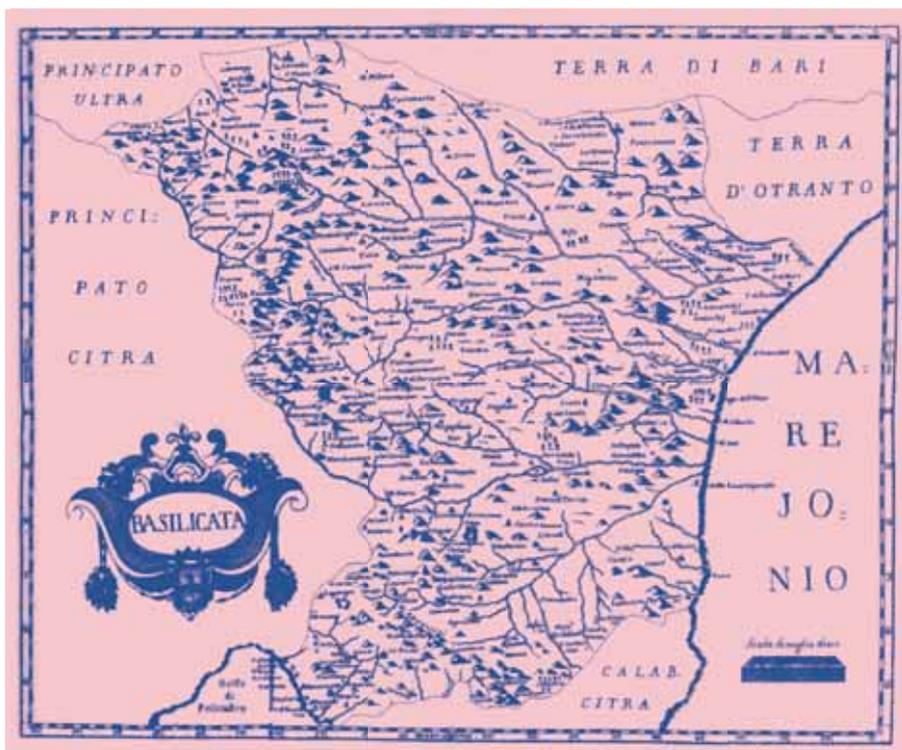
E di quella di derepubblicanizzazione? — In varie Municipalità, il perdurante stato di incertezza nella nuova azione amministrativa, congiuntamente con la complessità ed articolazione del quadro sociale di riferimento, portarono, già a partire dalla seconda metà di febbraio, all'accentuarsi e diffondersi di conflitti non solo interni alle singole compagini amministrative, ma fra le stesse e strati sempre più larghi delle locali popolazioni.

Di conseguenza, cominciarono presto a susseguirsi situazioni di ridislocazione e riagggregazione politico-sociali, con progressivo infoltirsi del movimento di derepubblicanizzazione che trovò fecondo alimento anche nell'andamento degli eventi più generali, dalle deluse aspettative per l'attività legislativa del primo governo della Repubblica alle notizie sui rilevanti successi in Calabria dell'*Armata Cristiana e Reale* del cardina-

le Ruffo. Il cui percorso, in direzione del baluardo repubblicano di Altamura, avvenne lungo un'area dell'allora Basilicata già da tempo derepubblicanizzata (da Rocca Imperiale a Bernalda, a Montescaglioso a Matera), nel mentre, in contemporanea, nell'area ancora prevalentemente repubblicana del Potentino, ad iniziativa di alcune delle Municipalità più solide, fra quelle che a fine marzo avevano dato vita alla Lega o Patto di Concordia, si susseguirono memorabili atti di resistenza e di eroismo prima di cedere alle truppe sanfediste del capitano Curcio, detto Sciarpa, provenienti dal Vallo di Diano.

E, infine, quali furono gli effetti della reazione borbonica in Basilicata? —

Nell'ambito della dura azione repressiva e restauratrice che fece seguito alla caduta della Repubblica napoletana, presso la Regia Udienza di Matera fu esaminata la posizione di ben 1307 «rei di Stato», oltre duecento dei quali, durante il periodo repubblicano, avevano avuto dirette responsabilità amministrative: 54 erano stati Presidenti di Municipalità e 163 ne erano stati componenti. Ben 228 furono i condannati all'«esportazione», mentre tra i processati 7 furono i condannati a morte, che andarono ad aggiungersi agli altri 7 «rei di stato» basilicatesi giustiziati a Napoli direttamente dalla Suprema Giunta di Stato: Nicola Carlomagno di Lauria, Felice Mastrangelo di Montalbano Jonico, Nicola Palomba di Avigliano, Mario Pagano di Brienza, Nicola Fiorentino di Pomarico, Michele Granata di Rionero, Cristoforo Grossi di Lagonegro. E, comunque, la tragica conclusione della breve esperienza repubblicana del 1799 non avrebbe certo potuto troncare la forza delle idee dei repubblicani uccisi, idee che avrebbero costituito fruttuoso alimento lungo gli altri significativi snodi del processo risorgimentale, caratterizzato, in Basilicata, da sempre attivo e peculiare apporto, dall'alba della nuova Italia alla sua Unità.



La Basilicata di fine Settecento secondo la "figurazione" proposta dall'Alfano nel 1794.

Rivoluzionari in festa intorno all'albero della libertà.
 Stampa di anonimo,
 Paris, Bibliotheque Nationale de France, 1793



IL RISORGIMENTO LUCANO

GIORNALE AMMINISTRATIVO - LETTERARIO - POLITICO

UFFICIALE PER GLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

SI PUBBLICA IL LUNEDÌ ED IL GIOVEDÌ

Per taccuoli, che si riferisce alla redazione del Giornale rivolgersi al Direttore prof. M. ROCCHETTI.
Le associazioni e le inserzioni si trattano direttamente alla Libreria e Cartoleria Milanese di GERARDO LAPENNA Amministratore.
Pagamenti anticipati. Lettere e plichi franchi.
Le Associazioni incominciano al principio di ciascun mese.



Prezzo d'abbonamento un anno L. 6 — un semestre L. 3
un trimestre L. 1.50.
Inserzioni Giudiziarie ed Amministrative o Comunali Centesimi 15 la linea — Per gli altri annunzi e comunicati prezzo da convenirsi.
Un Num. Centesimi 5 — Arretrato Centesimi 10.

LA SOCIETÀ OPERAIA DI POTENZA

II.

Oggi era nostra intenzione d'esaminare e sviluppare alcune idee semplicemente accennate nel discorso del Signor Fasulo, quando una lettera del Signor Avv. C. Schettini, che nell'anno scorso fu Presidente di questa Società Operaia, ci obbligò di tornare nuovamente sull'argomento trattato nel numero scorso.

Pubblichiamo prima integralmente la lettera, discuteremo poi.

Ecceola:

Potenza 2 Maggio 1873.

Stimatissimo Sig. Direttore,

Che in assemblea generale farono i soci assicurati di questo avvenimento con invito a recarsi nella casa sociale per operare la classificazione, ora attesa con paziente cura il Socio Signor Riniello per più volte, ma pochi risposero all'appello.

Che comunque fossero stati allora, e continuano ad essere pericoli, loché avviene di tutte le operazioni umane che incominciano ad aver vita, per assiduità dobbiamo sperare nella facilità degli operai i quali compreso che avranno trattarsi del loro bene non cureranno i pregiudizi ed accorreranno volentieri e molti ad istrarsi.

Che oltre quello annunziato in esercizio evvi pure la scuola di disegno, il cui professore gratuito, come gli altri, è il Signor Vincenzo Rubini.

Da ultimo la nostra Società ha leggi che non permettono estendersi altri i benefici che arreca; ed è però che mi permetto non dividere il suo parere perchè della istruzione parteggiassero i figli degli operai i cui genitori pagando le imposte comunali, pos-

che l'Onorevole Avv. Schettini ammette, come noi, quale punto principale l'insegnare a leggere e scrivere all'operaio, che non ne sa.

A questo scopo furono rivolte le sue prime cure e quelle del Consiglio tanto, che era già pronto il locale nello Stabilimento di questo R. Liceo-Ginnasio gentilmente concesso dal Preside e l'insegnante nella persona dell'egregio Provveditore agli Studi Signor Gargano, il quale aveva con squisita cortesia offerta l'opera sua.

Queste cose ci dice la lettera del Signor Schettini, e noi ne prendiamo atto ben volentieri.

Che il Signor Gargano si fosse indirizzato al Consiglio per insegnare con un metodo breve e facile a leggere e scrivere agli Operai analfabeti è cosa che venne detta anche dall'Onorevole Masci nella sua relazione.

Signor Schettini; la mancanza poi di discenti in principio è naturalissima per tutti coloro, che sanno quanta ripugnanza incontri l'individuo di una certa età a ritornare alla scuola. In ogni modo a poco per volta, questa ripugnanza verrà vinta dall'insistenza e dalla parola efficace delle persone più autorevoli della Società operaia.

In quanto all'idea da noi esposta in ordine ai figli dei Soci, perchè potessero frequentare le scuole della Società, il Signor Schettini, mentre ammette che in un'assemblea generale i Soci si mostrarono inclinati ad accettarla, pure dice che si presentarono in seguito difficoltà serie per l'attuabilità di questo progetto.

Siamo lieti che la memoria non ci abbia ingannati nemmeno su questo punto. In merito poi alla questione noi crediamo che in principio non si

1799 L'alba della "nuova italia"

Nella più recente produzione storiografica il 1799 repubblicano risulta primo snodo significativo del processo risorgimentale, riferimento nazionale di un'esaltante, seppure breve, stagione di libertà, avviatasi nella penisola con l'arrivo, nel 1796, di Bonaparte.

E, infatti, la nascita della Repubblica napoletana, il 21 gennaio del 1799, si aggiungeva alla Cispadana (1796), alla Cisalpina ed alla Ligure (1797), nonché alla Romana (1798), nell'obiettivo di rigenerare, sull'esempio della Rivoluzione francese, l'intera Italia. Ma, già a metà giugno del 1799, la Repubblica napoletana fu travolta da un movimento controrivoluzionario che fece perno sull'"Armata Cristiana e Reale" del cardinale Ruffo. Seguirono ottomila processi ed oltre cento esecuzioni, nell'intento di "estirpare il giacobi-

nismo dal Regno". Una "vera ecatombe, che stupì il mondo civile e rese attonita e dolente tutta Italia", come scrisse all'incirca un secolo dopo Giustino Fortunato a commento ed integrazione della prima lista di vittime che Francesco Lomonaco aveva pubblicato, nel 1800, nel suo vibrante Rapporto al cittadino Carnot.

Le élites che avevano creduto nell'esperienza repubblicana avrebbero ripreso fiato e speranza nel 1806, quando Napoleone affidò il trono di Napoli al fratello Giuseppe, al quale, nel 1808, seguì il cognato Gioacchino Murat.

Con le riforme del Decennio napoleonico (1806-1815) in larga parte si concretizzò l'eversione dell'antico regime, appena abbozzata nel 1799.

A differenza delle altre Repubbliche sorelle, solo quella napoletana del 1799 si sarebbe sottratta all'oblio, perché proprio la tragedia che fece seguito al 1799 repubblicano fu letta - a partire dal Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli (Milano 1801) di Vincenzo Cuoco - come l'esito inevi-

IL CORRIERE LUCANO

GIORNALE DI BASILICATA

Si pubblica Martedì e Venerdì per ora — Un anno 20 Lire, un Semestre 10 anticipato — Lettere, gruppi, ed altro rimetterà franchi di posta al Direttore del Giornale — Inserzioni ed avvisi da convenirsi, a parte.

Pubbllichiamo come articolo di fondo un lavoro del Signor Cicotti Avvocato Giuseppe, di cui il giornale di Napoli *La Patria*, diede in parecchie lettere de' brani; e che oggi sciluppia col seguente lavoro di cui già diamo una parte, raccomandando al Governo di prendere in considerazione le sane e pratiche idee dell'autore, siccome fu fatto dalla redazione del pregevole cenrato Giornale la Patria.

DIFFICOLTÀ DELL' ORGANAMENTO INTERNO DELLE PROVINCE MERIDIONALI

ERIGANTAGGIO — CAUSE E RIMEDI PRATICI

Perchè scegliete voi la monarchia piuttosto che la repubblica? Se non per i vantaggi che l'unità dell'amministrazione porta seco, in conseguenza della forza unica che vi presiede. Ma questa forza deve essere suprema nel suo principio; e energica nei suoi impulsi, sicura nella sua effusione. Più

popolo vuol pagare ma con altri modi) la legge Municipale, e Provinciale (che non vogliamo restringere, nè sì slargata), la legge dell' Organamento Giudiziario, quella della Pubblica Istruzione (nell' iniquo, ed illiberale gravoso regolamento Matteucci) quella sulla vendita dei beni Demaniali, sulla Leva, ed in fine la legge Elettorale, di tutte la più interessante, ed anomala, la più vitale della Nazione.

Che da siffatte cause principalmente avvenga la massima parte dei nostri mali, non è chiaro abbastanza dal pieno disordine ed arbitrio, di tutti i Consigli, ad incominciare dai Comunali, e Provinciali, fino a quelli più alti della Corona?

I primi perchè bambini abbandonati a se stessi, tra le broghe delle Sette Borboniche, quasi non sanno, nè possono reggersi.

I secondi perchè troppo dotti di teorie, e poco di pratica amministrativa, o meno

tre altronde noi sappiamo che anche gli stati hanno la loro infanzia la matura età e la decrepitezza, perchè per noi trovati nel primo periodo fossero inevitabili taluni errori, ma intendiamo dire soltanto che molto di più, e più attagliatamente si potea fare, o non si è fatto, che molto si può fare ancora, e lo si faccia, senza quella dannosa ostinazione, che il fatto sia ben fatto, quando questo stesso vi deponga contro.

Ma non è poi, nè anche che noi rolessimo esaminare *ex integro*, le varie leggi censate, per volerle interamente proscrivere, sì bene è piuttosto, per rilevarne i principali inconvenienti verificati in fatto, ed assegnarne per ciascuno, i pratici rimedi, onde richiamare l'attenzione de' Poteri dello Stato, e del Governo, a delle modifiche, se convenissero.

Incominceremo perciò a trattare in sulle prime dalla

FUSIONE

tabile di un processo politico che aveva cercato di riproporre il modello francese in un Mezzogiorno d'Italia che, invece, aveva sue proprie peculiarità. Di qui la costruzione, da parte della stessa generazione sopravvissuta alla tragedia del 1799, di un progetto politico che, a partire dai valori del 1789, delineò una via nazionale all'indipendenza e alla libertà d'Italia. Coticché, nel corso dell'Ottocento, l'operato del patriottismo meridionale del 1799 sarebbe stato largamente letto come anticipazione dell'operato della generazione successiva e, dunque, il 1799 come vicenda insieme meridionale ed italiana. Una traiettoria, questa, che, finemente ripresa da Benedetto Croce, nel primo centenario del 1799, avrebbe fatto approdo fino al secondo conflitto mondiale. Dopo di che, le pur diversificate letture dello stato liberale e del processo risorgimentale avrebbero portato a rovesciare la valenza stessa del 1799 repubblicano, quale momento conclusivo di una stagione riformatrice, anziché "alba di una nuova Italia".

Bibliografia essenziale

- A. M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IV/II, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 469-539
- A. Cestaro e A. Lerra (a cura di), *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il Decennio francese*, Venosa, Osanna, 1990, voll. I-II
- A. De Francesco, *Rivoluzione e Costituzioni. Saggi sul democrazia politico nell'Italia napoleonica 1796-1821*, Napoli, ESI, 1996
- V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di A. De Francesco, Mandura - Bari - Roma, Lacaita, 1998
- A. Lerra, *L'albero e la croce. Istituzioni e ceti dirigenti nella Basilicata del 1799*, Napoli, ESI, 2001, rist. 2004
- A. M. Rao (a cura di), *Napoli 1799. Fra storia e storiografia*, Napoli, Vivarium, 2002
- A. De Francesco, 1799. *Una storia d'Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2004
- Monitore Napoletano (2 febbraio - 8 giugno 1799). *L'antico nella cultura politica rivoluzionaria*, a cura di A. Lerra, Mandura-Bari-Roma, Lacaita, 2006
- O. Tataranni, *Catechismo Nazionale pe' l Cittadino. Progetto di cultura politica e ruolo dell'antico*, a cura di A. Lerra, Mandura - Bari - Roma, Lacaita, 2006

(N. 1.)

GIORNALE PATRIOTTICO DELLA LUCANIA ORIENTALE

A Potenza li 10. Luglio 1820.

Dulce, et Decorum est pro Patria mori
HOR. LIB. 3. OD. 2.

COLPO D'OCCHIO SULLE CIRCOSTANZE ATTUALI.

IN un articolo della Minerva Francese (credo del mese di Marzo) si è discussa la questione se l'Italia nello stato attuale poteva promulgare dell'idea liberali politiche, che oggi formano il seminario delle più culte Nazioni di Europa. Dopo lungo esame si è conchiuso per la negativa, su l'appoggio, che la Casa di Austria aveva una influenza preponderante nel suolo Italico, e che essendosi quell'Imperadore messo di concerto col Papa, l'impero si era qualizzato col Sacerdotio, per vieppiù stringere i nodi, e le catene del dispotismo. Formava il più grande sostegno di tale opinione il credersi dall'estensione dell'articolo, che quelle cagioni che finora hanno tenuta schiava l'Italia fossero tuttora sussistenti; e che la superstizione dei popoli avesse messo un'argine insormontabile a ogni idea di novità. Si adduce per esempio il gran numero di conventi dalle popolazioni nell'estera di questi i Conventi de' Frati. Per questo punto noi non possiamo negare, che la Minerva Francese aveva qualche ragione; mentre i Frati sono in generale il sostegno della superstizione, e del dispotismo; ed in Italia la riapertura de' Conventi de' Frati ha fatto un'oggetto di un vivo desiderio della plebe, e della sua più incessante premura. Ma tra Popolo, e Plebe vi è la massima differenza, perchè questa coincide co'cosi detti *Proletarij*, e *Capiteceni* del Senso di Servio Tullio; ed il Popolo a senso di Rousseau vien formato propriamente dalle persone possedute; e dalle persone culte, che certamente non han mostrato interesse per lo ristabilimento de' Monasteri; a meno che non fosse stato qualche Vecchio impotente maritato ad una Moglie giovine.

Che dirà ora l'Illustre Relattore dell'articolo suddetto, nello scorgere, che dalla punta della Italia Meridionale risuona altamente il grido di libertà, e che si proclama una Costituzione la più Augusta, e la più saggia, che forma la difesa de' diritti sacri de' Cittadini, ed uno scudo insuperabile alle intraprese de' Sovrani? La Nazione, che nel suo seno conserva le reliquie de' Bruzi, e' Lucani, e de' Sanniti

dovea esser la prima a dare l'esempio magnanimo di un Governo liberale, e smentire le false opinioni, che del cuore, della mente de' gli Italiani si avevano oltremonti.

Per mettere in chiaro tutti i dati su de' quali un sì memorabile avvenimento è stato fondato, bisogna trattenerci un poco nella considerazione dello stato attuale delle cose; riconoscere i principi, che hanno scossa l'energia Nazionale da lungo tempo avvilita, e quasi distrutta; rilevare le cagioni del nuovo spirito, che anima i Cittadini; delineare un quadro rapido, e ragionato del corso del Governo Napoletano; ed in fine definire a che cosa principalmente la Nazione ha il sacro, e grande obbligo del presente lieto successo, e dello Stabillimento di una saggia Costituzione. Noi lo faremo mano mano ne' seguenti articoli, ed intanto facciamo risuonar l'eco degli e viva al Popolo, che ha proclamato la Costituzione, ed ai Saggi, che l'hanno con tutt'i mezzi promossa. Essa è contenuta nella seguente

DICHIARAZIONE

IN NOME DI DIO

E sotto gli auspici della Nazione Napoletana.

Art. 1. La Riunione de' Cittadini del Regno, ha per oggetto di rendere Costituzionale la Monarchia, da cui dipende il ben essere, e la prosperità della Nazione condannata da tanti secoli all'avvillimento.

Art. 2. L'Assemblea Nazionale, che andrà ad essere istituita, nella formazione dello Stato Discusso del Regno procurerà tutt'i disgravj possibili nell'imporre; ma per dare un pronto avviso dell'interesse, che si ha per la classe indigente de' Cittadini, non che de' proprietari, si permette da questo momento il ribasso della metà